

Relazione introduttiva di Marco Broccati al Direttivo Nazionale del 19 settembre 2003

Come sapete, il Direttivo Confederale del 17 luglio scorso ha assunto importanti decisioni politiche che riguardano le tematiche della formazione, della ricerca, dell'istruzione e i relativi assetti organizzativi. Il Direttivo confederale il 17 luglio ha assunto più delibere, perché l'orientamento che viene manifestato circa i nostri settori è parte di un ragionamento più generale della Confederazione, che riguarda complessivamente il riassetto delle strutture di categoria. Alcuni orientamenti sono già stati, come nel nostro caso, tradotti in delibere decisionali, altri sono in corso di discussione; l'ipotesi è quella di un progetto generale di riassetto delle strutture della rappresentanza di categoria che veda una netta riduzione del numero delle categorie esistenti e una loro rilettura alla luce dell'evoluzione degli ultimi anni. Nel corso dello stesso direttivo è stata assunta una delibera che prevede la fusione del sindacato dei chimici con quello degli elettricisti, un'altra delibera che prevede il trasferimento di una parte di lavoratori metalmeccanici al sindacato delle telecomunicazioni, e sono stati prospettati ulteriori ragionamenti che riguardano altre categorie: cosa deve succedere per quanto riguarda il settore tessile, un ragionamento sul settore dei servizi, quindi banche, commercio, assicurazioni; l'esito possibile di questo processo è che al prossimo congresso la CGIL veda nascere una serie di accorpamenti di rilevante dimensione organizzativa in tutti i settori della nostra rappresentanza. La prima considerazione che vorrei fare è che noi siamo dunque parte di un ragionamento complessivo, nel quale la CGIL si propone una rilettura politica del suo insediamento rispetto alle forme storicamente assunte; le categorie come sono configurate oggi sono la stratificazione di una serie di passaggi successivi che si sono scanditi attraverso la definizione delle aree contrattuali, e probabilmente la chiave di lettura che ha presieduto alla costituzione delle categorie, di natura eminentemente merceologica, di accorpamenti su base prevalentemente merceologica, si rivela oggi inadeguata a fronte di una serie di processi in corso nell'evoluzione del sistema socio economico. Ma, dicevo, la prima considerazione che vorrei fare è che, per quanto ci riguarda, l'opzione che il direttivo Confederale ha assunto è un'opzione fondata su un progetto politico; vorrei quindi, da questo punto di vista, subito chiarire o eliminare dal tavolo l'idea che siamo di fronte ad una mera riorganizzazione della struttura delle categorie; siamo invece di fronte a un'ipotesi di lavoro che si pone il problema di realizzare il massimo di efficacia rispetto ai processi reali che in questi anni si sono venuti a determinare. In questi anni, in realtà, e ben l'abbiamo visto con quello che negli ultimi due o tre anni abbiamo dovuto affrontare, si sono venuti determinando degli spostamenti importanti per quanto riguarda la natura e la funzione delle istituzioni dentro le quali operiamo (questo vale per la ricerca, per l'università, ma vale allo stesso modo per la scuola). Si sono venute affermando visioni e ottiche per le quali noi ci siamo battuti, a cominciare dall'idea forza, che abbiamo tentato di praticare, dell'integrazione dei vari sistemi; perché non sfugge a nessuno, e lo verificiamo quotidianamente nella nostra azione concreta, che è sempre più difficile ragionare per sistemi separati; non solamente nel caso della ricerca e dell'università, in cui abbiamo potuto materialmente verificare, nonostante le difficoltà che pure nel '96 abbiamo avuto quando lo SNUR è nato, nonostante le diffidenze reciproche e i dubbi di fronte a questa operazione, come in realtà sui grandi temi di riforma, sulla natura, sul funzionamento delle istituzioni l'osmosi tra settori sia continua e quotidiana. Le stesse questioni che stiamo discutendo in questo periodo, e che sono l'oggetto di tanta preoccupazione in ordine alle controriforme predisposte dalla Moratti, portano fortemente questo segno. Il modo in cui, ad esempio, la ricerca debba collocarsi nella relazione con il sistema universitario e se debba essere, secondo la nostra opzione originaria, un sistema parallelo, omologo a quello universitario ma distinto, fa parte di una discussione impegnativa su modelli che in questi giorni stiamo appunto sperimentando: per esempio nel caso della riorganizzazione del CNR, ma allo stesso modo per quanto riguarda i decreti annunciati, per adesso ancora non prodotti, sulla riforma dell'università. Allo stesso modo ci sono, nella stessa ottica di integrazione di sistemi, questioni che ormai si presentano come condizionanti il funzionamento delle istituzioni medesime: se pensiamo a tutta la discussione sull'autonomia universitaria, (sul 3-2, sulla costruzione di nuovi percorsi formativi), alla discussione che ci viene proposta dalla riforma Moratti sulla rivisitazione del 3-2 col cosiddetto modello a Y, si comprende bene come in realtà dentro questa discussione ci sia un nodo non eludibile rispetto al passato, che è quello della relazione tra i livelli formativi somministrati dalla scuola secondaria superiore e la crisi che si realizza all'ingresso della formazione universitaria. Il salto violento che molti ragazzi non sono in grado di praticare con successo tra la formazione secondaria superiore e la formazione universitaria è questione che investe profondamente lo stesso modello di funzionamento dell'università. La polemica di questi giorni sulle questioni delle graduatorie degli insegnanti, per esempio, ha messo in luce come ci siano contraddizioni potenzialmente virulente su modelli che legano l'attività della scuola a quella dell'università: la polemica sulle SISS, sulle graduatorie dei precari delle SISS, a confronto con i precari storici. Sempre di più noi andremo incontro, anche sul fronte della natura delle istituzioni, ad ottiche che devono vedere la logica dell'integrazione come elemento fondante, a fronte del tentativo che invece viene praticato con le controriforme della Moratti di costruire sistemi satellitari, autoreferenti e sganciati da una logica di sistema, per non chiamare in causa quelli che sono i temi tipicamente orizzontali, dai grandi temi della formazione permanente, alla formazione degli adulti,

alla questione della relazione tra i nostri sistemi e il mercato del lavoro, l'apprendistato e quanto altro. Oltre questo, tra le ragioni che presiedono ad una riflessione di questa natura, non si può ignorare anche la dimensione propriamente istituzionale e sindacale che sempre di più ci viene proposta man mano che i confini nazionali diventano meno importanti: sempre più una serie di tematiche, di decisioni, di orientamenti condizionanti le politiche nazionali, a cominciare dai grandi programmi quadro, vengono realizzati su scala continentale, e questo processo sarà destinato ad aumentare di peso. Diventa importante, anche da questo punto di vista, mettere in relazione soggetti che abbiano scala dimensionale e capacità di rapporto che vadano al di là del ristretto ambito storicamente definito nella loro identità consolidata. In questi anni, poi, noi abbiamo sperimentato a partire dal '96 un assetto organizzativo che ha dato origine alla nascita del Sindacato Università e Ricerca, e simmetricamente, sempre nel congresso del '96, alla Federazione di secondo livello. Sulla Federazione non ho bisogno di dilungarmi perché in molte occasioni abbiamo ragionato di questa esperienza all'interno del nostro direttivo; più e più volte abbiamo detto che il bilancio del nostro rapporto con la Federazione è un bilancio contrastato: mentre segnala alcuni punti importanti che hanno fatto vivere alcune nostre tematiche al di là di quanto noi eravamo in grado autonomamente di produrre, ha realizzato anche una serie di nodi problematici di rapporto, di visione dei ruoli, di attribuzione di competenze e di titolarità. Tuttavia una cosa importante va, io credo, ascritta a questa esperienza varata nel '96; l'abbiamo spesso detta nei nostri direttivi: il fatto che mai prima di oggi, non solo per merito di questo esperimento, naturalmente, le tematiche di formazione, ricerca e istruzione, hanno avuto all'interno dell'organizzazione una visibilità e una condivisione quale quella che negli ultimi anni ha cominciato a registrarsi. Questo è un punto estremamente importante, che ci mette in condizione di collegare i ragionamenti politico organizzativi che noi oggi facciamo con un'attenzione dell'intera Confederazione che oggettivamente fino a qualche anno fa era completamente assente. Sulla delibera del direttivo io vorrei sostanzialmente fare due osservazioni: la prima è quella che ho già detto: si tratta di un progetto che parte dalla riflessione politica, non ha dietro di sé un dato meramente organizzativo. In secondo luogo, io comprendo che in molti compagni ci siano, per il portato storico della nostra categoria, una serie di dubbi, di diffidenze, di timori, in parte perché veniamo da un'esperienza abbastanza recente quale quella della fusione tra le nostre due categorie, in parte perché per quanto riguarda il settore dell'università già una volta si tentò negli anni '80 un esperimento di Federazione con il sindacato Scuola. Vorrei dire a questi compagni, che hanno dubbi e timori, che il quadro dentro il quale l'operazione questa volta si realizza è profondamente mutato, non siamo di fronte alla riproposizione, alla riedizione di un'esperienza già vissuta; non lo siamo non solo per la centralità nuova che questi settori hanno assunto, sia nella Confederazione sia nella società, ma soprattutto perché, rispetto all'esperienza a suo tempo realizzata, noi in questi anni abbiamo assistito ad un mutamento profondo della natura delle istituzioni. Negli anni '80, quando quell'esperienza si realizzò, l'identità dei sindacati che allora entrarono dentro una struttura di federazione, era una identità che corrispondeva a istituzioni fortemente continuiste. Quanto è accaduto negli ultimi anni con le riforme, il rapido mutare della natura stessa delle istituzioni che ha riguardato l'università ma ha riguardato anche la scuola, (come sapete la scuola ha affrontato e sta affrontando, processi di riforma che ne hanno mutato e stanno mutandone profondamente il volto, talora in bene, purtroppo in questo periodo in male) ci pone di fronte ad un quadro radicalmente mutato rispetto all'epoca. E' mutato il quadro politico, giuridico e normativo, su tutti i fronti, da quelli funzionali e organizzativi, per arrivare fino a quelli delle regole contrattuali; siamo di fronte ad una scomposizione di un quadro storico che ci pone la necessità di affrontare in modo radicalmente diverso il tema che a suo tempo fu oggetto di questo esperimento. La delibera assunta dal direttivo della CGIL contiene una serie di elementi che noi riteniamo molto importanti e molto rilevanti ai fini dell'impostazione corretta di un percorso qual è quello delineato in quel testo. In primo luogo, seppure nella brevità della formulazione, si sottolinea all'interno della delibera la natura di progetto politico che si vuole realizzare; in secondo luogo si propone non la cancellazione dell'esperienza ma il suo superamento, quindi il superamento dell'esperienza della federazione di secondo livello e una ridefinizione delle competenze tra dipartimenti confederali e il nuovo soggetto che dovrà nascere. A questo proposito voglio dire che la lettura della delibera ci conforta nell'opinione che i dipartimenti confederali che dovranno nascere da questa operazione non sono e non possono essere la replica dell'esistente; la delibera prevede esplicitamente che la nostra riflessione congiunta, con la confederazione, dovrà condurre ad un nuovo assetto delle competenze e del rapporto tra categoria e confederazione. Insisto su questo punto: il nuovo sindacato non è la pura sommatoria del sindacato della scuola con il sindacato dell'università e della ricerca; la delibera indica esplicitamente il fatto che questo soggetto deve essere in grado di attivarsi su nuove aree di intervento e di titolarità sindacale. Quando dico nuove aree di intervento non sto pensando, e non è questo il senso della delibera, ad attivare concorrenzialità improprie con altre strutture sindacali; per essere chiaro, non c'è nell'orizzonte della discussione il fatto che questo nuovo soggetto diventi automaticamente o per via di accordo il titolare di tutta l'attività di ricerca privata che oggi è incorporata all'interno delle categorie industriali; ci sono però dentro la delibera, invece, almeno due aree di intervento che segnano il passaggio dall'identità originaria del sindacato Scuola e del sindacato Università e Ricerca al nuovo soggetto. La prima area di intervento è quella di tutte quelle professionalità, di quei lavori, ormai numerosi, diffusi, quantitativamente importanti che il settore allargato della formazione, dell'istruzione e della ricerca ancora oggi non è in grado di

tutelare; qui si apre un terreno di intervento e di impegno per la nuova categoria nell'essere in grado di estendere la propria rete di titolarità e di tutele su aree di confine e di frontiera che oggi ancora non appartengono ad un consolidato storico della tutela sindacale. Ma c'è, oltre a questo, tutto un settore di istituzioni che vanno da quelle di nuova istituzione, come le fondazioni universitarie, per arrivare ad istituzioni che, non per via di definizione contrattuale nazionale ma per via di situazioni individuate in larga misura sul territorio caso per caso, sono impropriamente collocate all'interno di altre categorie o di altri contratti; ricordo un caso per tutti: Tecnopolis di Bari, in cui sono i lavoratori di Tecnopolis a chiedere di avere un'interlocuzione con il nostro sindacato perché non trovano una dimensione rappresentativa nella loro appartenenza storica ai metalmeccanici. Da questo punto di vista, quindi, il valore aggiunto che la delibera contiene consiste nel proiettare il nuovo soggetto su una dimensione che supera la struttura dei soggetti fondativi, ma contiene in sé inoltre un approccio che supera la natura rigidamente pubblica dei nostri sindacati, per investire anche aree di lavoro privato. Quest'approccio, e questa è una richiesta pressante che rivolgo a Casadio e alla Confederazione, deve poi trovare un'attenzione e una coerenza di comportamenti applicativi nel rapporto con i territori che ci consenta di dare effettivamente seguito a tale impostazione. Lo dico perché questa mattina mi è arrivata da Genova una notizia che considero negativa; ricorderete che noi avevamo discusso anche nel nostro direttivo la situazione, da questo punto di vista emblematica, del famoso acquario di Genova, dove i ricercatori biologi erano collocati nel contratto del commercio e iscritti alla Filcams, e dove a livello genovese c'era il tentativo di fare esattamente l'operazione della quale stiamo qui discutendo, e cioè ricondurre istituzioni che hanno una collocazione sindacale impropria all'interno di una collocazione soddisfacente. Arriva da Genova la notizia che, sì, i lavoratori dell'Acquario non saranno più iscritti alla Filcams con il contratto del commercio, ma che qualcuno da qualche parte ha deciso che debbano finire ai Beni Culturali. Questo richiama la necessità forte che, nel gestire questo processo in modo coordinato con le strutture confederali, ci sia la capacità di assumere il senso politico di questa delibera in modo tale da guidare il processo nel senso in cui il direttivo confederale della CGIL lo ha voluto indirizzare. C'è dentro la delibera, e questo è un punto che noi consideriamo centrale nel rapporto che dovremo avviare sul nuovo soggetto, soprattutto con il sindacato Scuola, che diventa il nostro interlocutore nel dover definire le forme politiche organizzative, il riconoscimento che un'operazione di questa natura, per creare valore aggiunto, deve essere condotta in un attento rispetto dell'autonomia rappresentativa. In questo condividiamo l'opinione con il sindacato della Scuola; non è un'opinione nostra che portiamo al confronto in caduta libera, è un'opinione che il sindacato della Scuola condivide fortemente con noi: sarebbe sbagliato immaginare che le future forme politico - organizzative debbano transitare attraverso omologazioni; la nuova struttura dovrà essere una struttura profondamente rispettosa di quelle che sono le forme organizzative – rappresentative di origine; mi riferisco per esempio alle consulte e alle strutture di coordinamento, che sono state elemento di arricchimento e di politica della categoria, costruendo un assetto equilibrato tra la necessità di continuare a far vivere queste identità specifiche nel nuovo soggetto, e l'esigenza ineludibile di costruire nel nuovo sindacato un governo equilibrato dell'intera categoria. Dovremo stare molto attenti ad individuare il punto di equilibrio tra queste esigenze, e il punto di equilibrio non può consistere nel preoccuparsi solo del governo complessivo della categoria, così come non può consistere nel fatto di enfatizzare le autonomie al punto tale da costituire una galassia di separati senza relazione. Il punto di equilibrio dovrà essere rappresentato dalla nostra individuazione di quali saranno gli organismi dirigenti, come saranno materialmente composti nella loro articolazione funzionale, nelle loro dimensioni, ma fermo restando questo punto, sul quale conveniamo preventivamente con il sindacato Scuola, del rispetto delle forme rappresentative che ogni sindacato si è dato. La questione più rilevante che la categoria vive è quella relativa alla dimensione delle garanzie che all'interno di questo processo possono essere praticate; credo che anche da questo punto di vista la delibera contenga elementi che ci dovrebbero assicurare perché definisce un obiettivo e un orizzonte; le garanzie che una delibera di questa natura, di un direttivo confederale, può fornire, sono evidentemente garanzie di tipo politico, legate alla volontà che il direttivo esprime: è una direttiva che contiene i tempi e le volontà comuni che dovranno essere verificate all'interno dei rispettivi organismi dirigenti. Noi dovremo dunque avviare un percorso che entro i primi mesi dell'anno prossimo ci conduca da una parte al confronto serrato sulla nuova struttura politica organizzativa, ma dall'altra parte accompagni opportunamente gli orientamenti che assumeremo con una decisione condivisa all'interno dei rispettivi direttivi. Abbiamo voluto enfatizzare questo aspetto richiedendo con un emendamento al direttivo confederale, ed è stato accettato, che le decisioni che verranno assunte in ordine alla nuova struttura debbano essere assunte dai direttivi a maggioranza qualificata, non a maggioranza semplice, proprio per sottolineare il fatto che ci deve essere una condivisione forte degli organismi dirigenti sui modelli politico - organizzativi che andremo a praticare.

A questo punto si apre una serie di problemi e di impegni che noi dovremo gestire, in particolare si apre una questione che è legata al transitorio; avete letto che l'orizzonte temporale entro il quale la nascita del nuovo soggetto in via statutaria si colloca è il prossimo congresso, quindi noi avremo una fase transitoria nella quale continueranno a vivere le due organizzazioni di categoria, le quali formalmente scompariranno solo al prossimo congresso della CGIL. Contemporaneamente dovremo immaginare di costruire il percorso di

avvicinamento a quella scadenza con forme organizzative che ancora non avranno definizione statutaria e congressuale, non saranno livelli statutarî e congressuali; su questo punto, non avendo ancora cominciato la discussione con l'altro sindacato, non siamo in grado di anticipare nessun elemento di merito, però bisognerà immaginare di costruire percorsi graduali che nel far crescere, in questi tre anni che ci separano dal prossimo congresso, il soggetto terzo destinato a diventare il futuro erede dei due sindacati, individuino nel modo più opportuno le competenze e le titolarità che le due organizzazioni ritengono in via transitoria di cominciare a delegare al nuovo soggetto: come cominciare a realizzare l'integrazione. Verosimilmente il terreno che si presenta come più immediatamente disponibile per processi di integrazione è quello politico - organizzativo, nel senso che si può cominciare a ragionare già dal 2004 di elementi organizzativi in comune, a cominciare, per esempio, da quote di bilancio. Cominceremo a discutere nelle prossime settimane, per arrivare a disegnare uno schema di transitorio che non avrà ancora natura statutaria ma al quale, volontariamente e per comune accordo, le due organizzazioni debbono cominciare a trasferire elementi di titolarità.

E' una dizione impropria, ma tanto per darne un'idea, questa potrebbe essere una sorta di struttura sperimentale che comincia ad avviarsi. C'è una preoccupazione della quale voglio farvi partecipi: la delibera ci dice che noi entro il 2004 dovremo indicare un modello sul quale orientarci; secondo noi, è opportuno che la decisione in ordine al modello che vorremmo praticare non rimanga a dormire, nel senso che se immaginassimo, un percorso in cui si svolge adesso la discussione, viene assunto un orientamento dei direttivi entro, come dice la delibera, il marzo del 2004, e poi nulla accade materialmente da quella data fino alla scadenza statutaria, io penso che si rischierebbe di introdurre elementi di logoramento all'interno del progetto che sicuramente non gioverebbero a un processo così delicato e complesso. Cominciamo oggi la discussione, abbiamo molti mesi per definire il modello, cominciamo l'interlocuzione con l'altro sindacato con l'obiettivo che nel 2004, a decisioni assunte, tentiamo di mettere in pista i primi elementi concreti di organizzazione. Capisco che quando ci si appresta a passi di questo genere sono molti gli elementi che vengono a discussione, perché ovviamente è difficile separare le decisioni politiche di questa natura dagli elementi soggettivi, elementi soggettivi che sono fatti di storia, e, permettetemi di dirlo anche di affetto. Abbiamo costruito un'identità; siccome ognuno di noi è parte di questa identità, non è mai semplice immaginare di abbandonare le cose note per scegliere un terreno diverso. Ci sono, dentro questo ragionamento, anche preoccupazioni di carattere individuale, legittime ed umane, su quale sarà il proprio destino all'interno di un progetto di questa natura. Ci sono infine, diciamo così, preoccupazioni, anche queste comprensibili, legate al fatto di temere l'ignoto, temere il fatto di salpare per un lido che ancora deve vedere la costruzione del molo: momenti così ne abbiamo attraversati molti in tutte le strutture del nostro sindacato. Io penso che il ragionamento che oggi dovremmo aprire dovrebbe privilegiare le opportunità e i campi nuovi e inesplorati che un'ipotesi di questo genere apre alla nostra organizzazione; penso in sostanza che bisogna affrontarlo, ovviamente con criterio e con prudenza, avendo messo in fila tutti gli elementi di uno schema che ci metta al sicuro da esiti imprevedibili, però bisogna affrontarlo con spirito un po' da esploratori, prendendolo come una scommessa di opportunità, e non come un rischio e basta che ci espone ad una perdita di identità. Per quella che è la mia esperienza, tutte le volte che i passaggi innovativi si verificano, ci sono elementi di controindicazione, ci sono questioni da mettere a posto, ci sono problemi che si aprono, ma ci sono anche grandi arricchimenti, per l'organizzazione e per le persone che ci stanno dentro. Quando abbiamo fatto l'unificazione del '96 dentro questo direttivo c'era un'aria da separati in casa, ve lo ricordate? Gli entusiasti erano pochi eppure, e questo permettetemi di dirlo a distanza di questi sette anni passati da quella data, il giudizio che do io è che, almeno negli ultimi due o tre anni, questa organizzazione ha cominciato a ragionare e a muoversi come un'organizzazione integrata: lo ha fatto sulle politiche, lo ha fatto sulle questioni confederali, lo ha fatto sulle questioni contrattuali. Io penso che dovremmo fare la stessa operazione, senza timori eccessivi o ritrosie, ma prendendo quest'operazione come un'opportunità di allargare le nostre politiche e la nostra capacità di rappresentanza.